

N.9
2021



RIPARAZIONE EUCARISTICA

LORETO (AN) ANNO 60° N.9 - NOVEMBRE 2021
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
P. Franco Nardi, ofm cap.
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 22/10/2021
Il numero di Ottobre
è stato spedito il 20/09/2021
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2022

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 60° N. 9
Novembre 2021

In questo numero

- 3 “Ecco tua Madre”.
- 5 Desidero risarcire con la mia riparazione di amore.
- 7 Venite, adoriamo il nostro Re.
- 13 Abramo e Isacco.
- 16 Fame di Dio: la purificazione delle passioni.
- 20 “Sentire” come Cristo per costruire l’unità.
- 26 Fratelli tutti 6.
- 29 Il 56° Convegno Nazionale.
- 38 Gli associati ci scrivono.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Duccio di Buoninsegna
Maestà, Museo dell'Opera
Duomo di Siena

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

"Ecco tua Madre"

*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi Associati e Associate,

l'evangelista Giovanni nel suo vangelo, come in un diario "cuore a cuore" e come con "delicate pennellate" su una tela, descrive in poche righe una delle scene più cariche di tenerezza della storia della Salvezza, la consegna di un tesoro. Gesù consegna la Gemma preziosa da custodire nel cuore, Maria, sua Madre. San Giovanni filtra e medita nel tempo tutta la sua relazione con Gesù alla luce di quelle parole che, come frecce di fuoco per la sua anima, gli sono state rivolte da Gesù stesso, come un testamento arrivato dall'alto della Croce.

Quelle parole, le più dolci e consolanti, che un figlio possa udire nel buio della prova, si sono incise nel suo cuore in quell'ora, per sempre e per ogni generazione: **"Ecco tua Madre"** (Gv 19,27).²⁵ *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.*²⁶ *Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».*²⁷ *Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé* (Gv 19, 25 -27).

È Lei, la Madre, che ci accoglie e ci genera sotto la Croce. L'intero vangelo di Giovanni, scritto circa sessant'anni dopo quell'evento, porta ancora in sé il profumo della Madre di Gesù accolta nella sua casa e nel suo cuore. Il timbro delicato e verginale, il tocco femminile e materno del Cuore Immacolato della Mamma hanno formato il giovane discepolo, che ha imparato da Lei a rileggere gli avvenimenti alla luce della Parola di Gesù, custodendoli e meditandoli nel silenzio del suo cuore (cfr. Lc 2, 19). Perché allora non lasciare che sia Lei a raccontare la Vita di Gesù? Ti suggerisco un modo semplice per la tua preghiera: alternare una decina del santo Rosario con la lettura della Parola di Dio. Scegli un brano del Vangelo, leggilo e, dopo dieci "Ave Maria", rileggine una parte e meditala.

Attraverso il Rosario si adora la Parola di Dio per mezzo del Cuore Immacolato di Maria. Il Rosario con la Parola di Dio è la catechesi più bella, perché è adorazione di questa Parola, che diventa preghiera e poi vita. Sentirai l'anima volare verso il Cielo come l'evangelista Giovanni, l'Aquila che ha saputo penetrare la Parola e spiccare il volo, arrivando alle alte vette dell'anima. Da lì poi si è capaci di scendere e piegarsi sul fratello ferito per aiutarlo. A Gesù per Maria! O Vergine Madre mia, fa' che la nostra Associazione viva il suo carisma di riparazione sempre con profondo zelo e fraterno amore. San Serafino da Montegrano con la sua intercessione ottenga per ognuno di noi forza e vigore. Buon cammino a tutti!

**Presidente ALER*



Desidero risarcire con la mia riparazione di amore

*don Luigi Marino**

Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,

*nella preghiera
"Offerta per il giorno di riparazione" manifestiamo al
Signore Gesù la nostra fede nella sua presenza reale, sal-
vifica e santificante, riconoscendolo, inoltre, nostro cibo
e nostro ospite.*

*Gesù è la Vittima che si immola al Padre. Egli nel
sacrificio eucaristico, che perpetua la Pasqua, ci salva,
ci sostiene e ci accompagna per rincuorarci continua-
mente e per stare sempre con noi e in noi, come ha fatto
con i discepoli di Emmaus.*

*L'anima riparatrice contempla l'amore del Signore
non ricambiato, vivendo nel mondo si accorge che gli
uomini sono lontani da Dio e si sente chiamata a risar-
cire l'ingratitude e l'indifferenza che scorge nelle
anime, intrattenendosi davanti al tabernacolo in un dia-
logo di amore e di adorazione con Gesù e, come Maria,
sorella di Marta e Lazzaro, seduta ai piedi del Maestro,
si lascia plasmare dalla sua parola.*

*Come anime riparatrici, rigenerate dall'adorazione,
vivendo il nostro carisma, doniamo noi stessi e tutto ciò
che facciamo al Signore. Come anime incarnate, non
dobbiamo limitarci solo a stare con il Signore in pre-*

ghiera e pregare anche per chi non prega, ma siamo chiamati a tradurre in gesti concreti di solidarietà l'amore ricevuto, sapendo che con le nostre azioni lo immettiamo nel mondo.

“O Gesù, io ti credo presente in tutte le chiese, dove t’immoli Vittima al Padre per noi, e vi rimani come nostro cibo e nostro ospite divino. In questo tuo stato d’offerta, Gesù, ti vedo corrisposto con tanta indifferenza e ingratitudine, che desidero risarcire con la mia riparazione di amore.

A tale scopo, Gesù, mi unisco alla tua Messa, ti ricevo nel mio cuore, e con te voglio trascorrere questo giorno inserendo le mie continue azioni nel tuo ininterrotto Sacrificio.

O Maria, con la tua ispirazione materna, previeni e accompagna tutte le mie azioni affinché, presentate sulle tue mani, siano pure accette al momento del Sacrificio santo e immacolato del tuo Gesù. Amen” (L’Anima Riparatrice p. 39).

Carissimi fratelli e sorelle, consapevoli dei nostri limiti e delle nostre fragilità, affidiamoci alla materna protezione della Vergine Maria. La “Piena di grazia” ci protegge e, riportandoci con il suo comando a fare quello che ci chiede il Figlio suo divino, ci fa essere veri discepoli. Nella nostra preghiera del mattino riprendiamo a recitare e poi a vivere con intensità questa preghiera, sapendo che la nostra chiamata a riparare consola il cuore del nostro Signore Gesù Cristo, rende la Chiesa santa e immette nel mondo grazia salvifica.

Don Luigi

*** Assistente Nazionale Aler**



Adorazione Eucaristica

Venite, adoriamo il nostro Re

P. Jean-Marie Kalere
Padre Caracciolino

Canto di esposizione

Guida: Lodiamo il Signore nostro Re perché ci invita: “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi, ed io vi darò sollievo. Portate su di voi il mio giogo e imparate da me che sono mite ed umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime” (Mt 11, 28-29).

Silenzio di adorazione

Guida: Gloria a te, Signore Gesù, perché con il tuo invito vuoi dare sollievo alla nostra stanchezza, portandoci nel tuo regno di umiltà e di mitezza, e darci la fede e la speranza nella risurrezione dei nostri fedeli defunti, che affidiamo alla potente intercessione della Beata Vergine Maria, Consolatrice degli afflitti, affinché abbiano parte nella comunione di tutti i santi.

Tutti: *Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta. Amen.*

Guida: Ci inginocchiamo dinanzi a te, Gesù, perché sei nostro Dio, nostro Re e Pastore. Vogliamo ascoltare la tua voce e seguirti, ma a volte abbiamo paura come Pilato.



Liberaci dalla paura che la pandemia, le guerre politiche ed economiche provocano in noi in questi tempi.

Silenzio

Più volte ci siamo tirati indietro e non abbiamo affrontato le difficoltà della vita, dimenticando che tu hai sopportato ogni tipo di cattiveria e avversità per la nostra salvezza. Lode e onore te, Signore Gesù.

Silenzio

Letture: Fratelli e sorelle, leggiamo il dialogo drammatico tra il rappresentante dell'imperatore di Roma, Ponzio Pilato, e Gesù, che sta per essere condannato a morte. Le parole centrali di questo dialogo sono la domanda sprezzante di Pilato: "Tu sei re?" e la risposta tranquilla del mite e umile di cuore, Gesù: "Io sono re, ma il mio regno non è di questo mondo". Il regno di Gesù non è del mondo di quaggiù ma di lassù, il suo regno è antitetico al regno di Ponzio Pilato: il Regno di Gesù ha come legge il servizio nell'umiltà e nella mi-

tezza e non si costruisce sulla prevaricazione, ma sulla giustizia.

Canto: Alleluia, alleluia, alleluia...

Guida: Ascoltiamo la Parola di Dio (Fil 2, 5-11)

³³Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». ³⁵Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». ³⁶Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Canto: Alleluia, alleluia, alleluia...

Guida: Per la gelosia la tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato nelle mani di Ponzio Pilato: ti chiediamo di perdonare i nostri tradimenti e gelosie quotidiani.

Kyrie eleison.

Per la santa Chiesa Cattolica e Apostolica perché porti a tutti l'annuncio del regno di Dio, il tempo in cui Dio vuole essere nostro Padre, e vuole che viviamo come fratelli e sorelle. **Christe eleison.**

Perché Dio pieghi le volontà ambiziose di coloro che ci governano, cercando privilegi e ricchezze, e le guidi verso mete di giustizia, di pace e di solidarietà. **Kyrie eleison.**

Letttore: Dal Salmo 92 (*a cori alterni*)

Tutti: *Venga il tuo regno di luce e di giustizia,
Signore.*

1 coro: *Il Signore regna, si ammanta di splendore; il
Signore si riveste, si cinge di forza.*

Tutti: *Venga il tuo regno di luce e di giustizia,
Signore.*

2 coro: *Rende saldo il mondo, non sarà mai scosso.
Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre
tu sei, Signore.*

Tutti: *Venga il tuo regno di luce e di giustizia,
Signore.*

1 coro: *Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la san-
tità si addice alla tua casa per la durata dei
giorni, Signore.*

Tutti: *Venga il tuo regno di luce e di giustizia,
Signore.*

2 coro: *Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo
ora e nei secoli eterni, Amen.*

Tutti: *Venga il tuo regno di luce e di giustizia, Si-
gnore.*

Canto: Rit.: **Gloria a te, Cristo Gesù,
oggi e sempre tu regnerai!
Gloria a te! Presto verrai:
sei speranza solo tu!**

Sia lode a te! Cristo Signore, offri perdono, chiedi giu-
stizia: l'anno di grazia apre le porte.

Solo in te pace e unità! Amen! Alleluia!

Sia lode a te! Cuore di Dio, con il tuo sangue lavi ogni colpa: torna a sperare l'uomo che muore.

Solo in te pace e unità! Amen! Alleluia!

Sia lode a te! Vita del mondo, umile servo fino alla morte, doni alla storia nuovo futuro.

Solo in te pace e unità! Amen! Alleluia!

Guida: Preghiamo insieme per tutti i nostri fratelli e sorelle, parenti e benefattori defunti perché Iddio di ogni bontà li accolga nel suo Regno di pace e felicità senza fine.

Tutti: O Dio, fonte di perdono e di salvezza, per l'intercessione della Vergine Maria e di tutti i Santi, concedi



ai nostri fratelli, sorelle, parenti e benefattori, che sono passati da questo mondo a te, di godere la gioia nella patria celeste. **Amen.**

Ave, Maria...

Guida: Prima del canto e della benedizione eucaristica, in silenzio, affidiamo con umiltà e mitezza a Gesù, re del cielo e della terra, tutte le nostre intenzioni e quelle delle persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere.

Padre Nostro...

Silenzio

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui. Et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: Preghiamo.

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

Benedizione Eucaristica

Canto di reposizione: Christus vincit, Christus regnat, Christus Christus imperat.



Mons. Giovanni Tonucci*

Il sogno di Abramo, di avere un figlio da sua moglie Sara, si era finalmente realizzato. C'era stata una lunga attesa, con delusioni continue e con soluzioni alternative, che però Dio non aveva approvato. Quando il Signore aveva rinnovato la sua promessa ad Abramo: *“Anche da Sara ti darò un figlio”*, egli aveva riso (*Gen 17,16-17*). Quando lo stesso annuncio era stato ripetuto alle querce di Mamre, era stata Sara a ridere (*Gen 18,12-15*). Ma, quando Sara diede alla luce il figlio, fu come se Dio stesso avesse riso, e al bambino fu dato il nome di Isacco, che significa *“Dio ha riso”*.

La fede di Abramo e la sua obbedienza assoluta alla Parola di Dio sono state messe alla prova quando il Signore gli ha chiesto di sacrificare il ragazzo sul monte. È un episodio drammatico, che non finisce mai di meravigliarci, commuoverci e poi rallegrarci (*Gen 22,1-19*).

L'ordine di Dio è assoluto e raggelante: *“Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”*. Nel fare la sua richiesta, il Signore ricorda che Isacco è il figlio amato di Abramo, proprio quello che egli ha atteso per tanto tempo e ha ricevuto con gioia immensa. Eppure Abramo non si ribella, non chiede spiegazioni né invoca clemenza, ma prepara subito il viaggio.

Hanno camminato per tre giorni e, durante quel tempo, per Abramo suo figlio era già come morto. Non è difficile immaginare con quanta angoscia il padre abbia lasciato i servi alla base del monte e vi sia salito, insieme con suo figlio. Aveva detto: *“Io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi”*. Ma sapeva bene che sarebbe tornato giù da solo e pensava forse con terrore alle spiegazioni che avrebbe dovuto dare a chi lo aspettava.

Mentre salivano, Isacco ha posto una domanda a suo padre: *“Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?”*. Parole che hanno ferito profondamente il cuore di Abramo, che però ha risposto con una frase che si è rivelata profetica: *«Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!»*

Leggendo la storia fino in fondo, sappiamo che Dio ha veramente provveduto l’agnello, perché non ha voluto che Isacco fosse ucciso. Egli voleva soltanto mettere alla prova la fede di Abramo. Ma l’intero episodio suscita in noi tanti ricordi e tante riflessioni. Quella domanda di Isacco: *“Dov’è l’agnello?”* ha risuonato per secoli nella storia dell’umanità. Ci sono state risposte nei tanti sacrifici offerti a Dio nel Tempio di Gerusalemme, e, specialmente nella celebrazione della Pasqua, quando migliaia di agnelli erano offerti a Dio per ricordare la liberazione del popolo dall’Egitto. Il sangue degli agnelli era continuamente versato sull’altare dei sacrifici, in riparazione per i peccati del popolo d’Israele. Poi, una volta all’anno, il sangue era spruzzato sul coperchio dell’Arca dell’Alleanza, una tavola d’oro puro che era chiamata *kapporet*, che significa *propiziatorio o espiatorio*.

Secoli dopo, sulla riva del fiume Giordano, c'era un nuovo profeta, Giovanni figlio di Zaccaria, il quale, con parole forti e accuse precise, esortava tutti a cambiare vita e amministrava un battesimo di purificazione. Un giorno, tra la folla di penitenti, vide un uomo e gridò: «*Ecco l'agnello di Dio!*» (Gv 1,36).

Era la risposta definitiva alla domanda di Isacco. Il vero Agnello, profeticamente intravisto da Abramo, quello che avrebbe liberato il popolo dai suoi peccati con il suo sangue, era venuto, ed era nel modo più reale un dono fatto da Dio all'umanità.

Sul monte Moria, Dio ha risparmiato ad Abramo l'immenso dolore di provocare la morte del suo unico figlio. Sul Calvario, Dio non ha risparmiato suo Figlio e, nel suo amore di Padre, ha sofferto con Gesù le terribili ore della passione, fino alla fine, quando, dopo aver versato tutto il suo sangue, l'Agnello di Dio ha chinato il capo e ha reso lo spirito.

Nella celebrazione del Sacrificio Eucaristico, quando si avvicina il momento della nostra più intima partecipazione nella comunione, siamo invitati a ripetere la preghiera: “*Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo*”. E subito dopo, quando il celebrante mostra l'ostia spezzata, dice ancora: “*Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello*”. Ricordiamo allora Isacco e la sua domanda: “*Dov'è l'agnello?*”, e conserviamo nel cuore la certezza che l'Agnello, che Dio ha provveduto per noi, è venuto, ed è continuamente offerto sui nostri altari per la nostra purificazione da ogni presenza di peccato.

**Vescovo Emerito di Loreto*



Fame di Dio: la purificazione delle passioni

P. Franco Nardi

Procedendo nella purificazione della natura umana inquinata dal male, con l'aiuto della grazia e della buona volontà, ci troviamo di fronte al complesso più sfuggente e più difficilmente governabile. Si tratta della "psiche" (distinta dall'anima spirituale), radice delle passioni e delle emozioni.

Il pensiero classico, da Aristotele a san Tommaso, oltre ai sensi esterni ed interni, ha individuato un'altra importante facoltà organica: *l'appetito sensitivo*, chiamato anche sensualità o sensibilità, attraverso il quale ricerchiamo il bene in quanto materiale e appreso dai sensi. L'appetito sensitivo si esprime in due modi: appetito concupiscibile, che ha per oggetto il bene dilettevole, di facile conseguimento, e appetito irascibile, che ha per oggetto il bene arduo e difficile da conquistare. Le passioni sono delle energie straordinarie che possiamo usare sia per il bene come per il male. Nel cammino spirituale le passioni vanno purificate dai veleni sottili dell'egoismo e poste al servizio dell'amore. L'audacia, ad es., che è un moto dell'appetito irascibile, può essere usata per compiere le imprese memorabili del bene, oppure convertirsi in una forza distruttrice dalle nefaste conseguenze. Non vi è dubbio che un'anima non potrebbe arrivare alle vette più alte della perfezione senza una grande passione per

le cose di Giovan-Croce, sotto della puridelle pas-enumerà il piacere ranza, il il timore. Tommaso, Aristotele, sono modell'appetitivo che è concupiscibile.



ni si dividono in due grandi gruppi, ciascuno dei quali comprende sei passioni fondamentali. Nel gruppo dell'appetito concupiscibile abbiamo: amore, desiderio e piacere, che sono pulsioni verso un bene prospettato; odio, fuga e tristezza, che sono reazioni di fronte a mali incombenti, ma cui ci si può sottrarre agevolmente. Nel gruppo dell'appetito irascibile abbiamo: speranza, audacia e ira, che sono disposizioni verso un bene di difficile conseguimento; disperazione, angoscia e accidia, che sono reazioni verso un male cui si può difficilmente sfuggire.

Questa analisi classica delle passioni è stata arricchita dalla psicologia moderna, ma il suo impianto rimane valido in quanto solidamente fondato sull'esperienza comune. Tutte queste passioni partono da una radice comune: l'amore che, nelle sue varie espressioni, si manifesta come l'energia che muove ogni essere vivente.

Dio. San ni della tile dottore ficazione sioni, ne quattro: e la spe-dolore e Per san come per le passioni vimenti tito sensi-di due tipi: scibile e Le passio-

Per purificare le passioni e metterle al servizio del cammino di santità, è necessario operare innanzitutto sulla loro radice che è l'amore. Occorre lavorare sul cuore perché si apra ogni giorno di più all'amore di Dio. Nello stesso tempo occorre lavorare su ognuna di esse per guidarle verso il bene.

L'*amore* va orientato innanzitutto verso Dio, che si deve amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze e verso il prossimo, in particolare quelle persone che Dio ci ha messo accanto e quelle più bisognose.

L'*odio* va diretto verso il peccato, la menzogna e tutto ciò che degrada l'opera della creazione e della redenzione.

Il *desiderio* deve essere indirizzato verso le realizzazioni nobili, in particolare verso la propria perfezione e santificazione, oltre che quella del prossimo.

La *fuga* o avversione deve riguardare le occasioni di peccato e le tentazioni che ci circondano, evitando tutto ciò che ci può distogliere dalla via della salvezza.

Il *piacere* dobbiamo riporlo nel compimento del bene e nell'adempimento della volontà di Dio, nella quale si trova quella pace interiore che il mondo non può dare.

La *tristezza* e il dolore dobbiamo provarli per i peccati commessi, per le offese e le ingratitudini degli uomini a Dio, per le anime che si perdono, per le persecuzioni alla Chiesa, per i trionfi del male e del maligno.

La *speranza* deve essere nutrita dalla certezza che Dio ci ama, che si prende cura di noi, che è pronto a perdonarci e a salvarci, e che ha preparato un'eternità di gioia a tutti quelli che si affidano a lui.

La *disperazione* deve essere trasformata in una giusta sfiducia in noi stessi e nella nostra possibilità di salvarci

con le nostre sole forze, opponendole una fiducia illimitata nella divina misericordia.

L'*audacia* deve trasformarsi in un coraggio intrepido nell'affrontare le difficoltà della fede e del cammino di santità, come pure in una totale disponibilità a compiere la volontà di Dio, qualunque cosa egli ci chieda.

Il *timore* deve essere rivolto verso la nostra fragilità e possibilità di peccare, evitando così la presunzione e la falsa sicurezza.

L'*ira*, infine, deve essere trasformata in una santa collera e in una indignazione per il male. Siamo di fronte a un lavoro interiore né facile né breve, che durerà tutta la vita, ma che porterà frutti straordinari. Infatti “ senza forti passioni al servizio del bene non si diventa santi” (A. Royo Marin). E neppure si possono compiere grandi imprese al servizio della Chiesa e dell'umanità.



**Rinnova la
Quota Associativa**

Italia € 20,00
Estero € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90



“Sentire” come Cristo per costruire l’unità

a cura di Don Bartolo Puca

Per entrare nella preghiera, contatta *la tua camera segreta*: il tuo cuore. È in questo luogo, centro della tua persona, che il Signore desidera incontrarti. *Chiudi la porta*, mettendoti, mediante un gesto semplice e consapevole (segno della croce), alla presenza del Signore. Lui è ora di fronte a te, affidagli con parole semplici le tue preoccupazioni e distrazioni. *Chiedi il dono dello Spirito Santo; ti conduca per mano nell’ascolto del Signore che parla: Vieni, Santo Spirito, manda dal cielo la tua luce, perché io accolga questa tua parola e le permetta di evangelizzare il mio cuore, il mio sentire e le mie scelte. Amen.*

Lectio

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi (Fil 2,1-5)

¹Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, ²rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. ³Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. ⁴Ciascuno non

cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: ⁶egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. ⁹Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, ¹¹e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.

Meditatio

Nella Lettera ai Filippesi l'Apostolo si trova a dover presentare ancora una volta la gratuità del Vangelo e le sue conseguenze, e invita a rimanere uniti nel Signore, fornendo un "criterio" che consente di verificare l'autenticità della propria adesione a Cristo: crescere nello stesso "sentire interiore" di Gesù. Inoltriamoci nel testo per gustarne i passaggi significativi:

v. 2: L'Apostolo introduce il capitolo con quattro periodi ipotetici di realtà mediante i quali afferma la parte buona presente nel vissuto comunitario, per esortare i suoi membri a progredire nel bene. Potremmo tradurre i versetti aggiungendo un avverbio affermativo enfatico («com'è vero»), per rendere ancora più evidente il tentativo dell'Apostolo; così avremmo affermazioni del tipo: «se, come è vero, c'è qualche consolazione, se, come è vero, c'è [...]». Questo tentativo di Paolo

invita a riflettere su che cosa ciascuno mette in risalto nei confronti dei fratelli, del cammino in comunità e di quanti la provvidenza ci ha posto accanto. L'Apostolo, così, incoraggia a partire dal "bene concreto" presente in ciascuno e nella comunità, come primo passo verso la costruzione dell'unità.

Riesco a vedere e valorizzare (in casa, al lavoro, nella comunità) il bene presente in ciascuno, oppure sono solo intento a puntualizzare gli aspetti "problematici" delle persone e delle istituzioni nelle quali mi muovo come credente e cittadino?

vv. 3-4: Paolo esorta a rimanere umili e a considerare gli altri superiori a se stessi. Possiamo constatare soltanto che, quando siamo animati da spirito di rivalità e di vanagloria, le conseguenze sono rancore e risentimento che portano a relazioni conflittuali e ferite. L'Apostolo esorta a vivere le relazioni in umiltà, a non screditare l'altro, ritenendosi superiore, ma a considerarlo almeno come noi, se non superiore. E avanza nel discorso invitando al cuore della logica evangelica: non il tornaconto personale, piuttosto il bene comunitario; non ciò che fa più comodo ai bisogni personali ma ciò che di fatto è bene per "me" e "per i fratelli".

Interroghiamo il cuore e, in sincerità; riconosciamo quali sentimenti lo abitano, quale spirito ci muove nelle relazioni. Quando nella relazione di coppia ci muove la rivalità, per esempio, vedo l'altro non come "aiuto a me di fronte" (cf Gn 2,18), ma come "nemico che mi sta contro" e da cui difendermi, si mina l'alleanza interiore, la complicità di coppia. Ciò vale in ogni relazione e ad ogni livello.

v. 5: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti (sentire interiore) di Cristo Gesù». Ecco il criterio centrale a partire dal quale si misura il credente nel suo essere discepolo. Paolo esorta ad avere lo stesso “sentire interiore” di Gesù. Il verbo greco che sta dietro la traduzione riportata è *phronein*. Esso in greco indica il “sentire etico” che porta alle scelte; potremmo dire, in altri termini, che *phronein* è ciò che muove in profondità il decidersi per qualcosa. L’Apostolo invita i credenti a crescere nell’essere mossi da ciò che muoveva Gesù, per scegliere secondo il Vangelo. Ciò avviene quando di fronte alla sua Parola si è disponibili a lasciarsi convertire il cuore, quando si chiede con umiltà di essere condotti passo passo a rassomigliare al Maestro. Questo sentire interiore cresce, per frequenza, nella relazione di amore con colui che ha chiamato alla fede. In questa relazione di amore il sentire interiore del credente si trasforma e si conforma al sentire di Gesù. Ecco l’impegno etico dei discepoli: far crescere Cristo in sé e diminuire nelle presunzioni personali.

Chiediamo con umiltà al Signore di farci desiderare ardentemente il suo sentire, per seguire le sue orme così come i versetti successivi indicano.

vv. 6-8: In questa prima carrellata di versetti l’Apostolo indica l’itinerario di svuotamento (*kenotico*, da *kenosis* = *svuotarsi*) di Gesù. Ciò che Egli ha scelto di essere, pur potendo essere un’altra cosa. Così da Dio si è fatto uomo, come uomo ha scelto di essere schiavo e tra gli schiavi di rimanere obbediente fino alla morte di croce. Chiaramente nessuno dei credenti è Dio come lo era il Figlio, né tantomeno è chiamato a morire in croce.

Il motivo per cui l'Apostolo descrive l'itinerario scelto da Gesù, come criterio di valutazione, è per fornire i tratti concreti del cammino di umiltà cui sono chiamati i credenti. Non importa ciò che siamo o viviamo, ma, nell'ottica della fede, sono importanti la qualità del nostro essere e del nostro agire e il desiderio di obbedire al Padre celeste, sopra ogni cosa, nella certezza che Egli ci condurrà alla pienezza di vita.

Anche qui il cuore si interroga: mi riconosco in questo itinerario? O sono sempre alla ricerca di ciò che mi fa sentire superiore agli altri? Qual è la qualità della mia obbedienza di fede a Dio nelle situazioni concrete della vita? Decido secondo i miei criteri o mi confronto con i criteri del Vangelo?

vv. 9-11: La conseguenza della scelta di Gesù che, potendo preferire i privilegi di Figlio, ha vissuto "svuotando se stesso" è la sua esaltazione operata da Dio e descritta in questi versetti. Egli riceve un nome sopra ogni altro nome e la stessa lode e gloria riservata al Padre. Il credente, che sceglie di seguire l'itinerario di Gesù, non avrà una vita più facile o in discesa, ma vivrà nella consapevolezza di essere figlio nel Figlio, amato da sempre e per sempre, sostenuto dalla presenza del Padre in ogni circostanza. L'invito a seguire l'itinerario di Gesù non è per mortificare i talenti personali, che anzi si è chiamati a vivere in pienezza a servizio dei fratelli, ma è la prospettiva nella quale vivere ogni cosa, ogni scelta e ogni dono ricevuto, per fuggire la vanagloria e la presunzione e rimanere nell'umiltà, specie nella dinamica comunitaria. Solo così si può essere costruttori di unità.

Contemplatio

Proviamo ora ad entrare con affetto nel testo gustando le parole, che invitano a conformare il nostro sentire interiore al sentire del Signore Gesù. Lasciamo che i sentimenti di umiltà, gioia, unità, consolazione, comunione entrino nel nostro cuore, che siano desiderati ardentemente e quasi sperimentati nel vederci all'opera nelle relazioni. Contempliamo l'itinerario di Gesù e il suo sentire interiore verso le persone, le scelte e le situazioni. Sentiamo come esso è un balsamo per i nostri affanni quotidiani nel ricercare il privilegio e la superiorità verso gli altri. Gustiamo la freschezza del vivere di Cristo in questo tempo di preghiera. Diamo spazio e annotiamo cosa si “muove” nella nostra interiorità, quali “sentimenti” affiorano ascoltando queste parole dette per noi. Da questi sentimenti lasciamoci guidare nel nostro colloquio (preghiera) con Dio.

Oratio

“Affidarsi allo Spirito significa riconoscere che in tutti i settori arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, seguirlo. Anche nel buio del nostro tempo, lo Spirito c'è e non si è mai perso d'animo: al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva là dove mai avremmo immaginato”. (Carlo Maria Martini)

Fa', o Signore , che il tuo Spirito conduca il mio cuore, converta il mio sentire interiore perché assomigli a quello del tuo Figlio. Fa' che desideri ardentemente l'unità del tuo corpo che è la Chiesa e mi impegni nell'umiltà a realizzarla. Fa' che Gesù cresca in me ed io diminuisca. Amen



Suor Imma Salvi

Nel sesto capitolo dell'Enciclica "Fratelli Tutti" il Papa si sofferma su due verbi molto importanti, dialogare ed essere amici, ovvero avvicinarsi, conoscersi, provare a comprendersi e cercare punti di contatto. Verbi che non fanno notizia come gli scontri e i conflitti, ma aiutano a vivere molto meglio la nostra vita (cfr. 198 FT).

Il dialogo è la possibilità che esiste tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta: un paese cresce quando si dialoga in modo costruttivo nonostante le differenze culturali al suo interno (cfr. 199 FT). Spesso si confonde il dialogo con un semplice scambio di opinioni nelle reti sociali, ma questi sono semplici monologhi che non impegnano nessuno e che hanno spesso contenuti opportunistici e contraddittori, con il solo scopo di screditare una parte a favore dell'altra (cfr. 201 FT).

Il futuro, invece, sta in coloro che sapranno spezzare questa logica malsana e decideranno di sostenere con rispetto una parola carica di verità, al di là degli interessi personali, perché "l'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile

che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo. ... La discussione pubblica, se veramente dà spazio a tutti e non manipola né nasconde l'informazione, è uno stimolo costante che permette di raggiungere più adeguatamente la verità, o almeno di esprimerla meglio. Impedisce che i vari settori si posizionino comodi e autosufficienti nel loro modo di vedere le cose e nei loro interessi limitati" (203 FT).

In questo mondo globalizzato i media possono aiutarci a farci sentire più vicini, a darci un'idea più grande della famiglia umana che spinge alla solidarietà. Internet, in particolare, può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà e questa è una cosa buona, potremmo dire un dono di Dio (cfr. 205 FT).

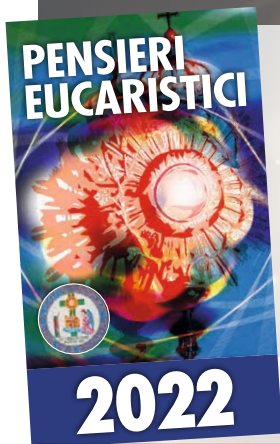
Nella nostra società il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale. Esso deve essere arricchito e illuminato da ragioni, da argomenti razionali, da varietà di prospettive, da diversi punti di vista (cfr. 211 FT).

Agli agnostici questo fondamento potrà sembrare sufficiente per conferire una salda e stabile validità universale ai principi etici basilari e non negoziabili, così da poter impedire nuove catastrofi. Per i credenti, la natura umana, fonte di principi etici, è stata creata da Dio, il quale, in ultima istanza, conferisce un fondamento solido a tale principio. "Ciò non conferisce un fissismo etico né apre la strada all'imposizione di alcun sistema morale, dal momento che i principi morali fondamentali e universalmente validi possono dar luogo a diverse

normative pratiche, perciò rimane sempre uno spazio per il dialogo” (214 FT).

Il dialogo può diventare sempre più “uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un’unità ricca di sfumature, perché il tutto è superiore alla parte. Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti si può imparare qualcosa” (215 FT).

Chiediamo al Signore di imparare a riconoscere la ricchezza presente in ogni realtà e ad accoglierla con disponibilità, senso critico e tanta gentilezza.



Sono disponibili
Pensieri Eucaristici
2022

*nella nuova versione
da appendere*

Richiedili alla Direzione

tel. 071 977148



Il 56° Convegno Nazionale

don Luigi Marino

Nel fine settimana 17-19 settembre 2021, a Loreto si è tenuto l'annuale Convegno Nazionale dell'ALER. Venerdì pomeriggio gli associati sono stati accolti nella sala Lambertini dal Presidente, dott. Domenico Rizzo, e dal nuovo Assistente Nazionale, don Luigi Marino. Ha guidato la riflessione P. Janvier Agueh accompagnando i presenti nel cammino giubilare. Edificati dal bel momento vissuto con il passaggio nella Porta santa, nella Basilica della Santa Casa tutti hanno partecipato alla celebrazione Eucaristica alle 18,30, presieduta da P. Franco Carollo, che, partendo dalla figura di San Francesco, ci ha invitati a considerare la nostra chiamata a riparare a partire dal nostro cuore. *“In quanto cristiani la nostra vita deve portare impressi i lineamenti di Gesù, il Figlio crocifisso per Amore. Guardando a colui che è stato trafitto, noi possiamo comprendere che la croce è il sigillo dell'appartenenza a Dio in Gesù. Siamo chiamati non semplicemente a portare la croce, non semplicemente a sopportare le croci di ogni giorno, siamo chiamati ad abbracciare il Crocifisso, perché la croce senza il Crocifisso è un disastro, la croce senza Crocifisso è un patibolo ignobile, inumano,*

non serve a nulla. La croce senza il Crocifisso non salva nessuno, tantomeno noi. È il Crocifisso che dà valore, che dà senso, che dà significato; è il Signore Gesù appeso a quella croce che diventa per noi misericordia, salvezza, benedizione...

Chiediamo il dono dello Spirito, da soli non ce la facciamo, le nostre forze non bastano, non reggono alla battaglia. Chiediamo il dono dello Spirito, perché sia Lui ad imprimere nel cuore l'immagine del Figlio di Dio, sia Lui a scrivere nel nostro cuore il Vangelo, sia lui a farcelo vivere con generosità e con passione, sia Lui a far sì che, abbracciando il Crocifisso, noi continuamente possiamo in missione portarlo agli altri, annunciando a tutti perdono e salvezza”.



Con il cuore colmo di gratitudine per la presenza e le parole di p. Franco Carollo siamo andati a cena. Riposati e rifocillati dalla colazione, alle nove di sabato, 18 settembre 2021, riprendiamo il 56° Convegno nella cripta del Crocifisso con le lodi mattutine e, a seguire, la prima relazione: “Riparazione: risanare le ferite del fratello” tenuta da P. Sergio Lorenzini, che ha sottolineato le due dimensioni fondamentali che caratterizzano l’Eucaristia linfa nuova nella vita del credente. I due volti dell’Eucaristia, cioè la dimensione sacrificale e la dimensione conviviale, non possono essere disgiunti.

“La dimensione sacrificale è primaria. Il convito eucaristico ha un senso profondamente e primariamente sacrificale: «Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per voi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,2). ... Dobbiamo capire che la presenza reale di Cristo non è qualcosa di statico, ma di dinamico: compie un’azione e ci immette nella sua donazione. L’Eucaristia ripresenta, cioè rende nuovamente presente ciò che è accaduto una volta per tutte: grazie al Sacramento, noi diventiamo misteriosamente contemporanei all’evento. ... Il secondo aspetto fondamentale dell’Eucaristia è quello della cena, della mensa. L’Eucaristia nasce la sera del Giovedì santo, nel contesto della cena pasquale. Essa pertanto porta inscritto nella sua struttura il senso della convivialità: “prendete e mangiate... bevete tutti”. Questo aspetto ben esprime il rapporto

di comunione che Dio vuole stabilire con noi e che noi stessi dobbiamo sviluppare vicendevolmente. ... Celebrando l'Eucaristia noi diveniamo destinatari dei benefici che da essa scaturiscono. ... Dobbiamo capire che i primi ad essere risanati nelle nostre ferite siamo noi. Noi non siamo quelli a posto che danno una mano a quelli che non sono a posto, noi siamo i feriti di cui il Signore si prende cura, che cercano a loro volta di ridonare la stessa cura agli altri fratelli, feriti come noi. Non solo l'Eucaristia vissuta con fede sana le nostre ferite, ma rende noi stessi capaci di risanare le ferite dei fratelli”.

Alle 10,30 c'è stata l'assemblea ordinaria dei soci e la nuova segretaria, Angela Botticelli, ha presentato le attività relative all'anno 2020 svolte dagli organi associativi pur nelle difficoltà della pandemia.

Dopo una breve pausa, alle 11,30, sempre nella Cripta del Crocifisso, tutti, guidati da don Luigi Marino e con la riflessione di P. Sergio Lorenzini, hanno partecipato all'adorazione eucaristica. L'intensa preghiera ha disposto gli animi ad incontrare Gesù. Dopo la preghiera tutti sono andati a pranzo.

Nel pomeriggio, dopo l'ora media, due momenti edificanti: la seconda catechesi e la celebrazione Eucaristica, che hanno visto relatore e presidente della celebrazione Mons. Giovanni Tonucci. Nella relazione, tra le belle cose, ci ha detto: *“La missione di Gesù è quella di riparare le conseguenze del peccato originale, commesso dai nostri progenitori.*

Dio decide che suo Figlio diventi uomo, per entrare pienamente nella nostra storia e per salvarci da ogni manifestazione del male. Per questo, il Figlio di Dio diventa uomo nel seno di Maria e accetta di essere come noi vulnerabile e inerme: un uomo che è senza difesa e può essere offeso e ferito. ... Per compiere la sua missione, Gesù non vuole essere solo, ma chiede l'aiuto di altri. I discepoli sono stati chiamati per condividere la sua vita e aiutarlo nella missione. ... Con la riparazione eucaristica, continuiamo la missione di Cristo. ... La nostra preghiera di riparazione e di intercessione è sempre efficace: presentiamo a



Dio delle situazioni che stanno a cuore più a lui che a noi, e dobbiamo quindi credere che egli ascolti la nostra richiesta. ... E allora, superiamo la tentazione della stanchezza e andiamo avanti senza paura nella



missione, che il Signore ci ha affidato, perché Lui ha bisogno di noi per riparare, per redimere e dare salvezza”.

E nell’omelia poi ci ha detto: “Già nell’Antico Testamento Dio insisteva costantemente che l’attenzione più forte doveva essere dato a tre categorie di persone, che erano quelle prive di ogni importanza, prive di ogni difesa e cioè: le vedove, gli orfani e gli stranieri. ... Oggi il Signore ci richiama con la semplicità della sua Parola a considerare chi si trova nella condizione del bambino indifeso, a cui nessuno pensa, a cui noi dobbiamo dare la precedenza e rispettarlo, aiutarlo e amarlo con lo stesso affetto e lo stesso amore che vorremmo prestare al Signore, se fosse qui in mezzo a noi. Ecco il messaggio che il Signore ci lascia, è una parola che ci viene con-

segnata in questa celebrazione dell'Eucaristia. Noi viviamo l'Eucaristia, entriamo in contatto intimo con il Signore, ma il Signore ci ha dato la sua Parola, perché diventi guida per la settimana che comincia. Allora guardiamoci dentro, confrontiamoci con la parola del Signore e, uscendo da questa chiesa, portiamo con noi un impegno che cercheremo di vivere nei giorni che seguono”.

Dopo cena, ha concluso l'intensa giornata la recita del santo rosario in piazza della Madonna. La Vergine Maria ha fatto sentire la sua gioia a tutti.

Il tempo del riposo è sembrato poco perché il giorno dopo, 19 settembre 2021, di nuovo tutti in Basilica inferiore per le lodi e le conclusioni del Convegno dettate da don Luigi Marino.

Richiamando in sintesi le relazioni di P. Sergio Lorenzini e Mons. Giovanni Tonucci, ci ha detto che: “Come un albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene” (dal salmo 1), è il discepolo radicato in Cristo. E, per curare le ferite del cuore del fratello, bisogna lasciare prima che il Signore guarisca le ferite del nostro cuore. Dunque facciamo entrare in noi l'amore salvifico e santificante che il Signore ci dà attraverso l'Eucaristia. La nostra Associazione è stata chiamata a far risplendere nella Chiesa e nel mondo la grazia santificante. È una meraviglia scoprire che siamo stati chiamati a formare il corpo di Cristo, la Chiesa, per conti-

nuare, attraverso i sacramenti e la testimonianza di vita rinnovata, l'opera redentrice di Gesù con la grazia dello Spirito Santo. Dio agisce per salvarci e renderci cooperatori di salvezza. Come Gesù siamo chiamati a sanare le ferite. Possiamo dire che, se non ci radichiamo in Cristo, non saremo capaci di riparare né le ferite del nostro cuore tantomeno quelle del fratello.

Alle 11,30 la celebrazione Eucaristica in Basilica presieduta da Mons. Fabio Dal Cin ha dato compimento al Convegno. L'Arcivescovo di Loreto nell'omelia ha ricordato a tutti che: *“La logica di Dio è l'amore e nell'amore non ci sono titoli che contano! Conta solo chi ama, cioè chi serve”*. Ha poi indicato Maria come modello di chi si mette al servizio dicendo: *“Tra le pareti della Santa Casa Maria si*



è dichiarata la serva del Signore. Lei ci insegna chi è veramente “il più grande”. Maria non fa finta di servire, ma si adatta alle necessità del servizio. Servire vuol dire adeguarsi alle necessità del servizio, del compito che ci è affidato, della missione che ci è affidata. E questo comporta piegarsi, abbassarsi, non fare questione di dignità, di pretesa, ma semplicemente e grandiosamente adeguarsi. Non solo occupare il posto di servizio, ma preoccuparsi che il servizio sia garantito. Questo atteggiamento è fondamentale, perché è il presupposto per ogni sana e concreta spiritualità”.



Rigenerati e motivati ancora una volta dalla celebrazione Eucaristica, i partecipanti al Convegno sono andati a pranzo. Un po' di tristezza velava i volti di tutti perché si pensava alla partenza, ma nel cuore abbondava la gioia e la voglia di riprendere il cammino di riparazione della nostra Associazione. Salutandoci, ci siamo danti appuntamento alle giornate regionali e al prossimo Convegno Nazionale.



Gli associati ... ci scrivono

Sento il desiderio nel cuore di dare **una testimonianza** della mia attività svolta, dal 1975 ad oggi, nell'Associazione ALER.

Ho veramente trascorso questi 45 anni animata da una forte spiritualità eucaristica e con la consapevolezza che Gesù Cristo è stato ed è il riferimento principale della mia vita.

Insieme a mio marito Mario (che è stato il collaboratore principale), abbiamo fatto nascere i gruppi dell'ALER, non solo a Campobasso, ma anche in diversi paesi del Molise, come: Boiano, Castropignano, Riccia, Gildone, Jelsi, Casacalenda, Montagano, Matrice, Toro, San Giovanni in Galdo, Baranello, Mirabello, Busso, Campolieto, Cercepiccola, Torella del Sannio e Termoli. Per otto anni ho servito l'Associazione, come responsabile regionale del Molise, con amore e grande umiltà. Oggi la mia veneranda età di 91 anni non mi consente di lavorare come negli anni passati, ma il mio cuore è sempre pieno di grande amore per l'ALER e continuerò a sentirmi socia viva ed operante, che con la preghiera sostiene ancora l'Associazione. Colgo questa occasione per manifestare la mia stima ai Responsabili, nazionali e regionali. Mi auguro che l'ALER cresca sempre più nel segno dell'Eucaristia, fonte di unità e di santità.

Teresa Pistilli



Ripensando al Convegno Nazionale.

Ringraziamo tutti insieme il Signore se, dopo l'impossibilità del 2020 dovuta all'emergenza Covid, si è potuto organizzare quest'anno l'evento più importante per gli Associati e cioè il Convegno Nazionale.

Il tema è stato centratissimo e molto attuale: "Radicati nell'Eucaristia per riparare le ferite del fratello".

Le relazioni su tale argomento sono state svolte brillantemente ed in maniera molto chiara ed esauriente dal Ministro Provinciale dei Frati Cappuccini della Provincia Picena, p. Sergio Lorenzini, e da Mons. Giovanni Tonucci, Arcivescovo Emerito di Loreto.

Secondo la mia sensazione, il momento più suggestivo ed intimo, dal punto di vista spirituale, è stato quello del passaggio della Porta Santa, guidato sapientemente e con grande spiritualità dal Padre Cappuccino, p. Janvier Agueh, che ha messo ben in evidenza l'importanza dell'anno Giubilare e la possibilità di poter ottenere l'Indulgenza Plenaria, alle solite condizioni previste dalla Chiesa.

Un grazie di cuore al Presidente e al Consiglio di Presidenza.

Luciano Sdruscia

Pregghiera a Cristo Re dei re

*Signore, Cristo Gesù, Re dei re,
che hai potere sulla vita e sulla morte,
tu conosci gli intimi segreti
e non ti sono ignoti né i miei pensieri
né i miei sentimenti.*

*Signore, Cristo Gesù, Re dei re,
Tu conosci l'estrema fragilità
del mio cuore, della mia volontà,
da' forza alla mia debolezza
e sostienimi nei miei affanni.*

*Signore, Cristo Gesù, Re dei re,
Tu che sei il mio sostegno,
dimentica i miei numerosi peccati
e perdona tutti i miei tradimenti.*

*Signore, Cristo Gesù, Re dei re,
ti lodo e ti glerifico,
nonostante la mia indegnità,
perché con me la tua misericordia
non ha limite.*

*Sei il mio aiuto e il mio protettore.
Il tuo nome sia sempre lodato!
A te, o Dio nostro, la gloria!*

S. Efrem il Siro